

Dimensione immagine:

francobollo media grande tiff

Trentino del 08/02 pag. 36

cultura@gornalotrentino.it

CULTURA & SPETTACOLI

Trentino da vivere

36

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011

TRENTINO

IL ROMANZO

Esce domani il nuovo libro dello scrittore trentino che in questo articolo ne spiega la genesi «familiare»

Gli ultimi giorni di Galeazzo Ciano

Giacomo Sartori: una macabra tragedia che racconta l'essenza del potere in Italia

Esce domani in tutta Italia, per l'editore romano Gaffi, il nuovo romanzo di Giacomo Sartori "Cielo nero" (pagine 230, 16 euro): ambientato nell'autunno del 1943, nei giorni di Salò, è un romanzo storico sulla tragedia di Galeazzo Ciano, il genero del duce, giustiziato dalla milizia fascista dopo il celebre processo di Verona. Alla sbar-

ra, tra le mura di Castelvecchio, i membri del Gran consiglio del fascismo che poche settimane prima, il 25 luglio, avevano sottoscritto l'ordine del giorno di Dino Grandi che sfiduciava Benito Mussolini dalla carica di presidente di Consiglio. **Agronomo**, 53 anni, Sartori vive e lavora fra Trento e Parigi. Ha esordito con la raccolta di racconti "Di solito

mi telefona il giorno prima" (Il Saggiatore) ed è autore dei romanzi "Tritolo" (Il Saggiatore, 1999), Anatomia della battaglia (Sironi, 2005) e Sacrificio (Pequod, 2008). Redattore del blog letterario Nazionale Indiana, Giacomo Sartori è anche editorialista del nostro giornale. In questa pagina è lui stesso a raccontare il proprio ultimo romanzo.

di Giacomo Sartori

(segue dalla prima pagina)

Questo romanzo mi ha preso per mano, conducendomi molto indietro, in plaghe dove non avevo pianificato di avventurarmi. Incurante della mia costernazione me ne ha mostrate i recessi meno presentabili, ha preteso che prendessi nota di quello che vedevo. Non c'era niente da fare, non mollava la mia mano: dovevo stare lì, dovevo liberarmi dai filtri abituali con i quali interpretavo il mio mondo. Per capire qualcosa del paesaggio inospitale dove mi trovavo, costellato di canzoni patriottiche e molti ideologici e camicie nere, mi sono dovuto documentare sul fascismo, del quale sapevo molto poco. Un vero lavorone, che mi ha permesso però di penetrare nel tempio segreto del mio genitore: molte di quelle che pensavo essere particolarità del suo carattere, scoperte, erano in realtà riverberi più o meno diretti e più o meno rivisti della sua epoca. Del resto quel suo universo nero, constatavo, mi aveva in realtà irrimediabilmente contagiato, beninteso senza che me ne rendessi conto: le reazioni erano germinate in me come malattie non ancora diagnosticate, vere e proprie bombe a effetto ritardato. Nel romanzo s'è insomma incastato quel passato ormai desueto che gettava una luce implacabile, come un sole ostinato che tarli a tramontare, non solo su mio padre morante, ma anche su me stesso. Ho dovuto parlare - cosa ancora più remota dai piani iniziali - di me.

Documentandomi sul fascismo mi sono imbattuto in quella tragedia nazionale che è l'esecuzione di Galeazzo Ciano. Mussolini, il dittatore senescente e ormai schiavo dei frutti mortiferi delle sue malefatte, lascia condannare a morte, con l'accusa di averlo tradito, il marito della figlia preferita, con la quale ha avuto fin dall'inizio un legame selvaggio e pavidò. Come in una tragedia racimiana il genero non può fare niente per evitare la morte che sente avvicinarsi, nessuno può fare nulla per scongiurarla. Nemmeno Edda Mussolini, che si batte con unghiate di pantera ferita, scoprendo in

“ Sento sulla pelle la sua intelligenza fulminea ma schiava dei sentimenti più infantili tra vanità e abiezione”



Sopra, Galeazzo Ciano nei giorni del potere; qui a fianco, al centro della foto durante il processo di Verona, in basso il momento della sua esecuzione da parte della milizia fascista; qui sotto, un primo piano dello scrittore trentino Giacomo Sartori e in alto a sinistra la copertina del suo ultimo romanzo "Cielo nero", da domani in vendita in tutte le librerie d'Italia



lei quel ruolo di moglie devota mai abitato in precedenza, e nemmeno la giovane spia che i tedeschi gli hanno affiancato, e tosto caduta nella rete del suo charme (avviando un doppio gioco che le fa rischiare ogni giorno la pelle). Lui non è uno stinco di santo, ha anzi colpe tetragone e raccapriccianti, e fino all'ultimo sfoglia con baldanza la sua alterigia e la sua irresponsabilità, però sul finire in lui germina anche una timida e scontroso grandezza, e muore degnamente. Hanno previsto di fucilarlo alle spalle, come si deve a un traditore, ma lui all'ultimo momento si volta, guarda in faccia chi gli spara. L'esecuzione si svolge all'italiana, e quindi nessuno dei condannati è ucciso dalle approximate raffiche del plotone, e dopo concitate confabulazioni vengono sparati altri colpi, e poi si passa a un trattamento individuale alla tempia, e per finire ci vuole qualche ulteriore pi-

stolettata per pacare gli ultimi sussulti. Una scena da macelleria, ha commentato un testimone pur ben stezato alle carceri naziste.

Questo dramma incastonato nel più vasto dramma nazionale mi ha soggiogato fin dal primo momento. Per convincermi a raccontarlo le ha usate tutte, ma proprio tutte, sussurrandomi fra le altre cose che nessun altro aveva osato farlo, che era pane per i miei denti, che era un'occasione d'oro. Certo, queste sue lusinghe erano allettanti, ma a niente sarebbero valse se non mi avesse irretito con le sue qualità intrinseche. Insomma, l'ho scritto. Con i miei mezzi e i miei pezzi, vale a dire condensando, sposando angoli visuali bislacchi, e giocando di ellissi, al punto da rendere forse incomprensibile la vicenda. E la mia scrittura ha voluto dire la sua, recidendo ulteriormente e raggrumando, con storiature somatiche e cinetiche degne

del miglior Bacon: invece del televisivo tomo di settecento pagine che avrebbe scatenato frotte di lussuosi editori, è venuto fuori un serrato groviglio di parole. Invece di starcene in pancia il lettore è chiamato a collaborare e a interrogarsi. Della tarantiniana macelleria finale, tanto per fare un esempio, nel mio libro non c'è traccia. Cosa ci posso fare, così è.

Finito un libro, uno scrittore ha la tendenza a domandarsi cosa vuol dire e perché lo ha scritto. Spesso la risposta è piuttosto facile, o per lo meno le tracce a terra sono evidenti. A posteriori, per esempio, lo capisco bene perché ho scritto il romanzo su mio padre; per imparare le verità a cui accennarlo qui sopra (si ha sempre tendenza a dimenticare che gli scrittori parlano in primo luogo a loro stessi). Altre volte è più arduo. Confesso che questa volta mi è quasi impossibile. Certo Galeazzo Ciano è il pro-

totipo dell'italiano, e la sua vicenda ci dice moltissimo sul potere in Italia, a cominciare da quello attuale. E la sua tragedia è il tipico macabro colpo di testa di un paese dedito alla commedia. Ma queste sono in fondo giustificazioni esteriori, che non mi sembrano poter risvegliare, da sole, la macchina narrativa che sonnecchia in me. Un altro argomento più sottile potrebbe allora essere che io tante bassezze di Ciano le conosco nell'intimo, o comunque posso capirle. Per descrivere un personaggio occorre insicchiarsi nei laici appiccicosi dell'empatia; e io sento sulla pelle il suo barcamenarsi tra vanità e abiezione, il suo compulsivo bisogno di conferme profane e virili, la sua intelligenza fulminea ma schiava dei sentimenti più infantili, il suo avvilupparsi con ghigni di baldracca nella sua stessa bassezza, le roboanti strategie per non specchiarsi nella melanconia, le inascoltate fragilità di fanciulla della sua salute precaria, compagne delle più incusabili crudeltà.

Per finire vorrei confessare che a quel processo mio padre c'era. Non ho potuto chiedergli dei dettagli, perché l'ho saputo solo a stesura ultimata, quando lui aveva tolto il disturbo ormai da anni, ma ora so per certo che scappitava tra gli spettatori, pure lui ebbro di vendetta. Le attrazioni inconse non sono mai abbastanza considerate, quando si parla di scrittura. Si scrive con le trippie e con il sangue, il sangue ereditato da chi ha preceduto. Del resto non sta scritto da nessuna parte che un autore debba per forza sapere perché scrive i libri che scrive. Quando ci alziamo la mattina mica sappiamo cosa ci riserverà la giornata, e i piani che facciamo si rivelano il più delle volte fallaci, sordi alle nostre istanze più intime. Per uno scrittore un romanzo non è in fondo che una giornata che dura qualche anno, una giornata che può essere brutta o bella, che può insegnare tanto o dare invece l'impressione - peraltro sempre mendace - di avere sprecato il tempo. Quindi mi arrendo, e dichiaro formalmente che non so perché ho scritto questo romanzo che conosco pur sempre come sangue del mio sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Al processo di Verona anche mio padre scappitava tra gli spettatori, pure lui ebbro di vendetta”

IN BIBLIOTECA

Vita filosofica tra le domande e le risposte

Pratiche filosofiche. Una nuova corrente filosofica? Una forma di terapia? Le risposte nei testi delle pratiche filosofiche presentati in biblioteca comunale a Trento oggi alle 17.30 dove si presenta «Introduzione alla vita filosofica» di Stefano Zamperini.

Presenta e discute con l'autore Maria Luisa Martini. Molte le domande alle quali si cercherà di dare risposta. La filosofia come intrattenimento intellettuale, o come cura?

Quali sono le finalità delle diverse modalità in cui le pratiche filosofiche trovano realizzazione? È stata compiuta una ricerca teorica che possa indicarci la peculiarità di ognuna e la sua distinzione rispetto ad altre pratiche riflessive? La letteratura su questo argomento è ormai ampia e permette di trovare risposte a tutti questi interrogativi. Il movimento delle pratiche filosofiche, diffuso in Italia da più di dieci anni, sta sviluppando un importante lavoro di analisi e di elaborazione delle esperienze compiute, che trova espressione in una vivace produzione editoriale.

L'autore del libro che viene oggi discusso è presidente di «Phronesis, associazione italiana per la consulenza filosofica». Descrive la sua attività di consulente e, partendo dal racconto di casi, compie una riflessione sulle modalità del colloquio interpersonale, sulle sue finalità e sui suoi limiti, presentando una teoria della consulenza che emerge direttamente dall'esperienza.

Approda così alla proposta di una «vita filosofica», ossia di un'esistenza capace di interrogarsi sempre sulla realtà e sulle relazioni di cui è intesa la nostra vita quotidiana.

Negli incontri successivi (il prossimo è in programma martedì 15 febbraio e giovedì 24 febbraio) verranno presentati altri due volumi che trattano rispettivamente della relazione tra la consulenza filosofica e la psicoterapia, sul più ampio sfondo della questione se la filosofia possa essere una cura; infine sarà illustrato un volume che esamina la metodica del «Dialogo socratico» secondo la lezione di Leonard Nelson.